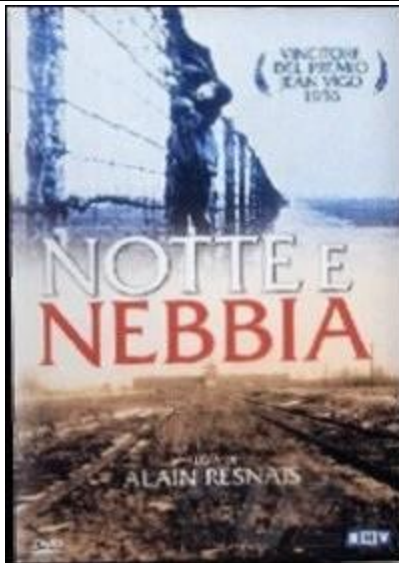


Notte e Nebbia

Titolo originale:	Nuit et brouillard
Regista:	Alain Resnais
Paese di produzione:	Francia
Anno di produzione:	1955
Genere:	Documentario
Sceneggiatura:	Alain Resnais
Testo	Jean Kayrol
Premi:	Premio Jean Vigo (1956)



Notte e nebbia è un documentario realizzato nel 1956 sull'Olocausto dal regista Alain Resnais, girato in occasione del decimo anniversario della Shoah, il genocidio del popolo ebraico.

Il titolo ricalca la frase di lingua tedesca "Nacht und Nebel" che caratterizzò l'operazione di annientamento definita dai nazisti "soluzione finale" del problema che ai loro occhi rappresentava il popolo ebraico. Essa venne realizzata attraverso l'internamento in campi di concentramento e la successiva eliminazione fisica, per mezzo di camere a gas, degli ebrei e di altre categorie di persone (zingari, omosessuali, ecc.) e degli oppositori del regime nazista.

Analisi

Con questo film, Resnais, attraverso le inquadrature, l'alternarsi di immagini a colori con immagini in bianco e nero e l'utilizzo di un linguaggio aulico per descrivere gli avvenimenti rappresentati, vuole denunciare ciò che è accaduto nei campi di concentramento 10 anni prima, oltre che invitare tutti a riflettere e a mantenere viva la memoria su quanto accaduto. Al momento della sua uscita il film fu accolto con

entusiasmo da molti critici fra cui [Truffaut](#), che ne scrisse una recensione appassionata di cui di seguito presentiamo alcuni estratti, in quanto costituiscono una delle migliori testimonianze sul film.

«Tutta la forza di questo film a colori che si apre con immagini di erbe spuntate ai piedi delle rovine, risiede in quel tono di una dolcezza terribile che hanno saputo trovare e conservare Resnais e Cayrol (che ha scritto il commento). Notte e nebbia è proprio un'interrogazione che ci chiama in causa tutti: non siamo forse tutti dei "deportatori", non potremmo divenirlo tutti, almeno per complicità? Il lavoro di Resnais, combinando un reportage a colori e dei documenti d'epoca in bianco e nero, è stato di togliere a questi ultimi tutta la loro teatralità macabra e il loro orribile pittoresco per obbligare noi spettatori a reagire con il nostro cervello piuttosto che con i nostri nervi. Dopo aver guardato quegli strani prigionieri di trenta chili, capiamo facilmente che Notte e nebbia è il contrario di quei film di cui si dice che ci si sente migliori dopo averli visti. Mentre la mdp di Resnais sfiora l'erba ricresciuta e visita i campi abbandonati, Cayrol ci informa sul rituale concentrazionario e si interroga sordamente su *"noi che fingiamo di credere che tutto ciò appartiene a una sola epoca e a un solo paese e che non pensiamo a guardare attorno a noi e che non ascoltiamo che si grida senza fine"*. Ogni giorno si girano chilometri di pellicola negli studios del mondo intero: per una sera, dobbiamo dimenticare la nostra qualità di critici o spettatori. E' l'uomo che sta dentro di noi di cui si parla, che deve aprire gli occhi e interrogarsi a sua volta. Notte e nebbia fa sparire per qualche ora dalla nostra memoria tutti i film: bisogna vederlo assolutamente». (François Truffaut, "Les films de ma vie", Ed. Flammarion).

Il Problema del male dopo l'olocausto

Con questo film, Resnais, condannare Hitler, che non viene mai nominato, mette sotto la lente della sua macchina da presa l'umanità intera, proponendo in questo modo una riflessione sulla responsabilità collettiva della Shoah che trova nell'indifferenza e nella dantesca ignavia la sua condizione di possibilità. Il male si configura dunque non solo come diretta responsabilità di coloro che progettarono e realizzarono, guidati da una ideologia criminale, la Shoah, ma come risultato del rifiuto della moltitudine di operare una scelta tra il bene e il male, preferendo i più adeguarsi all'idea del più forte senza avere il coraggio di avere una propria idea.

Per avanzare una interpretazione sul piano filosofico intorno alla natura del male così come è rappresentato da Resnais occorre contestualizzare il fenomeno della Shoah, non tanto ricostruendo il quadro storico complessivo degli eventi, peraltro ampiamente noto, quanto esplicitando il meccanismo psicologico e sociologico sotteso all'idea di eliminazione totale del popolo ebraico.

La soluzione finale è il risultato conclusivo di un processo che prende avvio agli inizi degli anni trenta in Germania e che è il prodotto dell'esasperazione nazionalistica e

antisemita e della paura prodotta nella popolazione dalla disoccupazione, dalla miseria, dalla sconfitta, dalla rovina economica del paese. Su questa paura si innesca il classico meccanismo del “capro espiatorio”, la costruzione di un “nemico” a cui imputare la responsabilità della negatività del presente e su cui riversare la rabbia e la frustrazione, trova negli “ebrei” un terreno ideale. A questo punto la salvezza, l’eliminazione della fonte della “paura”, coincide con l’eliminazione degli ebrei.

Gli ebrei, gruppo che storicamente e culturalmente viene visto come “diverso” ed “estraneo” alla società, viene accusato di tutti i mali della Germania del primo dopoguerra. La propaganda nazista ha facile gioco, nel contesto del tradizionale antisemitismo religioso della cultura tedesca e del nuovo antisemitismo razziale nazista, a trasformare gli “Ebrei” in una entità demoniaca e a giustificare una reazione dapprima basata sull’emarginazione e la segregazione e, infine sulla loro distruzione.

Complementare alla strategia del capro espiatorio e l’identificarsi della massa nel “capo carismatico” in cui essa ripone le sue speranze di salvezza e a cui delega la decisione rinunciando al proprio arbitrio. Nel contesto del totalitarismo nazista la figura del Führer risponde alla duplice esigenza di colui a cui delegare la scelta in campo morale e l’azione in campo politico, l’individuo si annulla come tale nel capo e il capo diviene l’incarnazione della volontà dei singoli individui.

Sarà il Führer a decidere, sarà lui per sua mano che il male verrà estirpato, come unicamente su di lui verrà fatta ricadere, a guerra conclusa, l’intera responsabilità del male, in una strategia assolutoria ancora una volta fondata sull’ignavo rifiuto di scegliere e affermare il proprio libero arbitrio, come viene evidenziato dal testo di Jean Kayrol: «“non sono responsabile”, dice il Kapo. “Non sono responsabile”, dice l’ufficiale. Non sono responsabile. Allora, chi è responsabile?»

La risposta di Resnais è che tutti sono responsabili, ancora oggi siamo tutti responsabili quando rifiutiamo di guardarci intorno e rifiutiamo di ascoltare “Il grido senza fine”.

«Ma perchè, ma perchè benedirLo? Tutte le mie fibre si rivoltavano. per aver fatto bruciare migliaia di bambini nelle fosse? Per avere fatto funzionare sei crematori giorno e notte, anche di sabato e nei giorni di festa? Per avere creato nella sua grande potenza Auschwitz, Birkenau, Buna, e tante altre fabbriche di morte? [...] Sia lodato il Tuo Santo Nome, Tu che ci hai scelto per essere sgozzati sul tuo altare?»

[Ellie](#)

[Wiesel](#)

Linkografia:

- <http://www.filmscoop.it/cgi-bin/recensioni/notteenebbia.asp>

- http://it.wikipedia.org/wiki/Notte_e_nebbia
- <http://www.filmtv.it/film/11233/notte-e-nebbia/>